

Mazzarini Santa e l'eccidio del monte S. Angelo di Arcevia, 4 maggio 1944

SCHEDE PERSONALE		N. 7632 DEL FASCICOLO PERSONALE
Cognome e Nome	MAZZARINI Santa	
Patronimico	di	Marius
Il	18-12-1914	Nato Ripe
Formazione di appartenenza	Dist. S. Angelo 4318	
Periodo di appartenenza	dal	al
Qualifica assegnata dalla commissione	caduto per rapp. 4-5-44 Arcevia	
In data	25-7-40	Macerata-Camunio
Grado gerarchico partigiano riconosciuto		
Data del riconoscimento del grado		
Elenco N.	24	N. d'ordine 79

Metteri

NOTE DELLA SEGRETERIA

Mazzarini Santa, Scheda ANPI, Fondo Ricompart, Archivio di Stato di Roma (dal sito: *I partigiani d'Italia*)

Mazzarini Santa, nacque il 18 dicembre 1914 a Ripe di Trecastelli. Era la primogenita di Marino e Cecchini Rosa ed ancora bambina quando tutta la famiglia si trasferì da Ripe nelle zone montuose dell'Appennino, prima a Poggio San Marcello poi a Genga, da dove si stabilì definitivamente in Arcevia nel 1932 in una casa colonica posta quasi sulla sommità del monte S. Angelo (m 752 s.l.m.).

I Mazzarini erano soliti dare ospitalità nella loro casa ai partigiani locali e a quelli provenienti dalle zone della valle del Misa che confluivano sul monte dopo l'8 settembre 1943 per sfuggire al richiamo alle armi dei vari bandi di Rodolfo Graziani, Ministro della Difesa Nazionale della neo istituita Repubblica Sociale Italiana (RSI). In particolare sul monte aveva trovato rifugio un numeroso gruppo di partigiani, il gruppo «Polli», fondato da Avenanti Attilio il 24 settembre del 1943, suddiviso in due squadre denominate «S. Ginesio», comandata da Lazzari Gino, detto «Gino de Leò», e «Caccia de Monti», comandata dal Sergente Maggiore Biancini Domenico, detto «Sirio» o «Siro». Il gruppo Polli dal 14 marzo 1944 aveva cambiato denominazione in Gruppo «S. Angelo» e le due squadre erano state unificate sotto il comando del Serg. Magg. Biancini Domenico, ovvero «Sirio», perché Avenanti Attilio era gravemente malato e non poteva più presenziare. I partigiani, a cui aveva deciso di aggregarsi un altro gruppo proveniente da Ostra comandato dal vicebrigadiere Manoni Onelio, erano stati individuati dalla GNR (Guardia Nazionale Repubblicana) e dal servizio informazioni tedesco (SD) che aveva costituito il Corpo delle SS Italiana e vi aveva arruolato dei civili italiani con compiti di spionaggio e dalla data del 1° aprile 1944 aveva predisposto anche la *Bandenlage* («Carta delle Bande»).

I Mazzarini mettevano a servizio dei numerosi partigiani già presenti, circa una trentina, il casolare dei Bucci utilizzato dalla famiglia perché dirimpetto alla loro casa e un capannone/fienile dove trascorrere la notte. Verso la fine di aprile i partigiani avevano avuto sentore di rastrellamenti tedeschi in programmazione che, secondo informazioni giunte dall'appuntato dei carabinieri di Serra San Quirico, sarebbero avvenuti quanto prima. In una riunione tenutasi a Montefortino di Arcevia il 22 aprile 1944¹ decisero pertanto che era opportuno operare degli accantonamenti diversi, ovvero di trasferire il gruppo «S. Angelo» e il gruppo che doveva arrivare da Ostra (denominato gruppo «Maggini» in seguito), dalle zone dove erano acuartierati abitualmente per sistemarli al più presto nella zona di S. Donnino di Genga. Così dal 25 aprile il gruppo «S. Angelo» era già sistemato a Baronci - Rocchetta e S. Donnino di Genga², mentre il gruppo proveniente da Ostra si sarebbe unito a loro nei giorni successivi.

¹ Galeazzi Alberto (Alba), *Resistenza e contadini*, cit., p. 57: «La situazione della Valle del Misa fu esaminata la sera del 21 aprile al Borghetto di Ancona [...] Il giorno successivo (22 aprile, ndr) rientrai subito alla base e convocai immediatamente alcuni Comandanti e Commissari della zona a Montefortino di Arcevia, fra i quali Zingaretti, Salvatore, Luna, Avenanti, Manoni, Terzi, per attuare quanto era stato deciso.» Diversamente, Giacomini Ruggero, *Ribelli e partigiani. La Resistenza nelle Marche*, Affinità elettive, Ancona 1995, p. 207, sulla base di successive ricostruzioni fatte da Cornelio Ciarmatori, ipotizza che la riunione si sia svolta il 3 maggio.

² *Relazione militare del Gruppo «S. Angelo»*, firmata dal Serg. Magg. Biancini Domenico (Siro), comandante del Gruppo «S. Angelo», già Gruppo «Polli» fondato da Avenanti Attilio. Biancini riporta il *Racconto del Ten. Luciano La Marca*; la relazione è stata pubblicata da Galeazzi Alberto (Alba), *Resistenza e contadini*, cit., p. 170. Ivi, p. 173, si riferisce che il

Nella casa dei Mazzarini ai primi di maggio erano rimasti solo 5 partigiani (tre dei quali Slavi) a guardia di 12 fascisti catturati durante l'attacco dei partigiani del 18-19 aprile 1944 alle miniere di zolfo SNIZ (Società Nazionale Industrie Zolfi) di Cabernardi. Tre fascisti catturati avevano deciso di disertare e di unirsi ai partigiani. Però nella notte fra il 3 e il 4 maggio sul monte era presente casualmente pure il distaccamento di Ostra, composto da 25 uomini comandati dal brigadiere Manoni Onelio, arrivato a tarda notte su un camion. In realtà, il comandante Manoni Onelio e il commissario politico Umberto Terzi del GAP di Ostra avrebbero dovuto conoscere direttamente l'ordine di abbandonare il monte Sant'Angelo, perché avevano partecipato alla riunione di Montefortino. Ma le testimonianze non convergono, né sulla data della importante riunione, né sulle responsabilità della mancata informazione³. Comunque sia il commissario politico di zona Renato Bramucci e Wilfredo Caimmi si erano recati con un camion guidato dall'arceviese Giuseppe Francesconi⁴ da Arcevia a Ostra alle 11 di sera del 3 maggio a prendere i partigiani ed erano tornati alle due di notte. Secondo quanto scrive infondatamente Severini Aldo, durante il viaggio di ritorno si sarebbero pure attardati a disarmare la caserma dei CC di Ripe⁵. Dopo una breve sosta a Montefortino, per ordine del comandante Frangipane⁶, gli uomini del distaccamento di Ostra, composto da partigiani provenienti da diversi paesi, in particolare da Belvedere Ostrense, da Ancona e da Senigallia, città di cui era originario lo studente universitario ventiduenne Luciano La Marca⁷, si avviarono verso la montagna per trascorre provvisoriamente la notte nella casa colonica dei Mazzarini, prima di acquarterarsi nella zona di San Donnino di Genga come era stato concordato nei giorni precedenti⁸.

Quella mattina prima dell'alba del 4 maggio 1944 sul monte S. Angelo avvenne un imponente rastrellamento. Circa 2.000 tedeschi secondo fonti partigiane⁹, ma di certo erano molti di meno, approssimativamente circa 200 uomini¹⁰, verso le ore 4 di mattina, assalirono la casa dei Mazzarini. I Tedeschi erano giunti verso le 2,30 con un'autocolonna formata da 22 camion provenienti da Serra San Quirico, che era transitata per le frazioni di Castiglioni e di Avacelli, preceduta da una staffetta composta da due motociclette delle SS e da una automobile. È probabile che la stessa autocolonna avesse compiuto in precedenza un rastrellamento nella

decentramento avvenne il 2 maggio e che il gruppo S. Angelo si divise in tre raggruppamenti: uno a S. Donnino, uno ad Avacelli e il terzo nella zona di Colonna a Serra de' Conti. Cfr. inoltre Tisba M., *Di pietra e di ferro*, cit., p. 15.

³ Giancarla Raffaeli, Bruno Morbidelli (a cura di), *Montalbodo la terra, Ostra la città*, vol. 3°, Banca di Credito Cooperativo di Ostra e Morro d'Alba, Ostra 2014, p. 415.

⁴ Baldetti Ettore, *Marchigiani nel Risorgimento*, Argalia Editore, Urbino 2013, p. 655.

⁵ Severini Aldo, *Duemila belve e un pugno di eroi*, ANPI Provinciale, Ancona 1954, pp. 7-8. L'autore probabilmente ha confuso le date del 3 aprile, data del disarmo della caserma di Ripe riferita nelle *Carte Galeazzi n. 95381/9549* e da Galeazzi A., *Resistenza e contadini*, cit., p. 218, con la data del 3 maggio 1944.

⁶ Sembra che Frangipane, nominato dal CNL comandante del gruppo «S. Angelo», fosse una spia infiltratasi tra i partigiani. Dopo i fatti di Arcevia del 4 maggio fu visto a Montefortino «imbarcarsi in una camionetta tedesca diretta verso il Nord, dove poi trovò la morte per mano dei partigiani»; v. Galeazzi Alberto (Alba), *Resistenza e contadini*, p. 59.

⁷ La Marca Luciano (Roma, 1922 – Pesaro, 1944), studente appartenente ad una nota famiglia senigalliese. Dopo questo esordio come partigiano del Maggini e del gruppo S. Angelo di Arcevia, aderì il 20 agosto 1944 alla Brigata Maiella, fondata dall'avv. Ettore Troilo, che in collaborazione con i polacchi e gli inglesi liberò Arcevia. Nella Brigata Maiella ebbe il grado di sottotenente e il comando di un plotone. Morì in combattimento alle porte di Pesaro il 30 agosto; v. Galeazzi A., *Resistenza e contadini*, cit., *Comando Brigata Maiella*, pp. 193-210, in partic. p. 198, dove si racconta la sua morte. Fu insignito della medaglia d'argento alla memoria con la seguente motivazione: «animato da grande amore di patria, dopo aver partecipato lungamente alla lotta clandestina si univa ad un gruppo di patrioti ove si distingueva per ardimento; in un combattimento, ferito gravemente mentre alla testa del suo plotone attaccava il nemico, non desisteva dal guidare nella mischia i suoi uomini, finché ressero le forze. Nella notte decedeva per le ferite riportate. Pesaro, 31.VIII.1944».

⁸ *Relazione militare del Gruppo «S. Angelo»*, in Galeazzi Alberto (Alba), *Resistenza e contadini*, cit., pp. 175-176.

⁹ Cornelio Ciarmatori (Bibi), *Arcevia e la sua valle nella resistenza*, Jesi 1974, p. 156.

¹⁰ L'autocolonna era formata da 22 unità (*Relazione militare del Gruppo «S. Angelo»*, del Serg. Magg. Biancini Domenico (Siro), in Galeazzi Alberto (Alba), *Resistenza e contadini nelle carte di un partigiano (1919-1949)*, Argalia Editore, Urbino 1980, p. 175). Su ogni camion prendevano posto 10 soldati più il conducente e il capo carro, per un totale di 264 uomini circa. Per trasportare 2.000 uomini occorreva un'autocolonna formata almeno da 166 camion. Galeazzi A., pubblica pure la *Relazione del Distaccamento «A. Maggini»*, firmata tra l'altro da Ciarmatori, in cui a p. 183, si afferma che i soldati erano «circa 200 fra tedeschi della SS, SS italiana ed Alpini della Julia». Tisba M., *Di pietra e di ferro*, ANPI Arcevia 2017, p. 20, calcola circa 150 tedeschi che trascorsero la notte in Arcevia tra il 4 e il 5 maggio 1944.

zona di Apiro¹¹. Il rumore della autocolonna in avvicinamento non fu percepito perché sulla zona soffiava un forte vento e il rumore degli automezzi si confondeva con quello delle fronde degli alberi scosse dal vento¹². A questo punto i camion militari bloccarono a valle le strade di accesso al monte e i soldati discesero dagli automezzi, accompagnati da due o più delatori arceviesi¹³, dei quali nel dopoguerra fu accusata apertamente solo la giovane Magagnini Bolivia¹⁴, si incamminarono lungo i sentieri del monte noti solo alla gente del posto. Cosa successe a quel punto sul monte S. Angelo nella casa dei Mazzarini è stato raccontato in seguito da un giovane testimone scampato per caso all'eccidio.

Poco dopo il mezzogiorno di quel 4 maggio un anonimo giovane stravolto raggiunse la postazione del Ten. Arnaldo Ciani di Corinaldo, partigiano filo-badogliano accampato con i suoi uomini su un colle distante circa quattro chilometri in linea d'aria dalla vetta del monte. Il Ten. Ciani durante la notte era stato svegliato dalla propria sentinella e con il binocolo aveva visto innalzarsi del fumo dal punto del monte dove sapeva trovarsi la casa dei Mazzarini che erano soliti ospitare i partigiani. Il tenente, spuntato il sole, aveva visto pure inerparsi sul monte un gran numero di tedeschi ma, pur rendendosi conto che era in corso un rastrellamento, non sapeva che cosa fosse avvenuto. Lo venne a sapere dal racconto del giovane¹⁵.

«I partigiani, quasi tutti ragazzi appena ventenni, erano stati sorpresi nel sonno e non avevano potuto opporre la minima resistenza: erano stati quasi tutti catturati nella casa, fatti scendere a mani alzate nella stalla e stipati là dentro. Nessuno era stato ascoltato: i tedeschi non avevano neppure dato il tempo di parlare ad alcuni prigionieri fascisti che i partigiani avevano in precedenza catturato e che erano fra loro, e li avevano spinti anch'essi nella stalla con gli altri. Poi, d'improvviso, mentre quegli uomini trepidanti attendevano di conoscere la loro sorte, sulla porta si erano affacciati dei soldati muniti di lanciafiamme e avevano diretto il getto infernale sul gruppo, trasformando la stalla in una orrenda fornace.

Quel fumo, che aveva allarmato la mia sentinella, era fumo di carne bruciata, di corpi vivi ammassati in una stanza e orribilmente inondati dal torrente di fuoco dei lanciafiamme tedeschi. Quel barbaro rogo, da cui venivano urla raccapriccianti, era stato visto dal giovane scampato che, paralizzato dal terrore fino al punto di essere incapace di fuggire, era rimasto nascosto poco lontano dalla casa. Né il comandante tedesco s'era saziato di questa feroce vendetta: tutti i contadini che abitavano in quella casa e che in un primo tempo erano stati risparmiati per far loro eseguire, sotto la sferza, un trasporto di munizioni, al termine del loro lavoro erano stati allineati lungo i muri bruciacchiati dal fuoco e tutti, compresi i bambini, erano stati massacrati a raffiche di mitraglia»¹⁶.

Quel mitragliamento finale è stato, dunque, la penosissima fine fatta dalla famiglia Mazzarini, compresa Santa di 30 anni e i suoi giovanissimi fratellini Palmira di 6 anni e Pietro di 11 anni. Wilfredo Caimmi (*Rolando*), autore di *Ottavo chilometro*, non era presente sul posto al momento dell'eccidio perché alloggiava a mezza costa nell'avamposto di Montefortino, a circa km 2 da casa Mazzarini, con Uliano e Frangipane «arrangiandosi a dormire in una specie di letto matrimoniale che ai tre sembra un lusso»¹⁷. Si recò alla casa dei Mazzarini il giorno dopo di mattina presto. Vi trovò il necroforo di Arcevia che per ordine del comando tedesco era intento a raccogliere i resti dei corpi degli uccisi per trasportarli ai cimiteri di Costa e di Arcevia. Raccontò in seguito a Ciarmatori Cornelio (*Bibi*), che non era presente in Arcevia perché per incarico del CLN si trovava a Frontone sul Catria, che anche i cadaveri dei Mazzarini erano stati bruciati con i lanciafiamme¹⁸.

¹¹ *Ibidem*, pp. 173-174.

¹² Galeazzi A. (Alba), *Resistenza e contadini*, cit., pp. 173-174: «Sempre durante la stessa notte dal 3/5/44 al 4/5/44, ore 2,30 circa, gli uomini di guardia percepirono rumore di macchine non certe per il forte vento che tirava nella zona.»

¹³ Tisba Mattia, *Di pietra e di ferro*, cit., p. 17, afferma che alcune persone furono prelevate a forza dai tedeschi dalle loro abitazioni, precisamente a Ponte Goro e a Sant'Anna di Caudino, ma non fa i nomi dei delatori.

¹⁴ Bolivia Magagnini, residente in Arcevia, aveva solo 23 anni all'epoca dei fatti; AS-AN, *Sentenze della Corte di Assise Speciale di Ancona, 1947-1948*, sentenza n. 20 del 7 dicembre 1945, condanna a morte in contumacia, pp. 76r-80r. Su Magagnini Bolivia si veda l'approfondito contributo di Barchiesi Giancarlo, *Quel 1944... Diario Ostrense*, 3ª edizione, Ostra 2018, pp. 69-70; sull'intero episodio dell'eccidio, *ivi*, pp. 64-69.

¹⁵ Ciani Arnaldo, *Ricordi della montagna*, Giovanni Semeraro Editore, Roma 1959, cap. XI, *Rastrellamento*, pp. 141-152.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 148-149.

¹⁷ Antomarini A., Caimmi W., *Ottavo chilometro. Memorie di vita partigiana nelle Marche*, il lavoro editoriale, Ancona 1995, p. 95.

¹⁸ Ciarmatori C., *Arcevia e la sua valle nella Resistenza*, Argalia, Urbino 1975, p. 145: «una fiezza di capelli lunghissimi e bianchi, era la nonna della piccola Palmira (a pochi metri di distanza l'una dall'altra, nipotina e nonna, fucilate e bruciate con i lanciafiamme)».



Arcevia, monumento ai caduti di monte S. Angelo eretto il 2 giugno 1965 sulle rovine della casa Mazzarini
(foto G. Santoni, 12 giugno 2022, ore 18,37)

Membri della famiglia Mazzarini uccisi sul monte S. Angelo¹⁹

1. Mazzarini Marino Settimio (capofamiglia, paternità Pietro, nato a Montecarotto il 22/09/1890, residente ad Arcevia), morto in Arcevia il 4 maggio 1944;
2. Cecchini Rosa (moglie di Marino Settimio Mazzarini, paternità Cecchini Francesco, nata a Rosora il 15/03/1890, residente ad Arcevia), morta in Arcevia il 4 maggio 1944;
3. Mazzarini Santa (di Marino e Rosa Cecchini, nata a Ripe il 18/12/1914, residente ad Arcevia), morta in Arcevia il 4 maggio 1944;
4. Mazzarini Nello (di Marino e Rosa Cecchini, nato a Poggio San Marcello il 07/04/1924, residente ad Arcevia), morto in Arcevia il 4 maggio 1944;
5. Mazzarini Maria (di Marino e Rosa Cecchini, nata a Genga il 02/04/1926, residente ad Arcevia), morta in Arcevia il 4 maggio 1944;
6. Mazzarini Pietro (di Marino e Rosa Cecchini, nato il 23/12/1932 in Arcevia e ivi residente), morto in Arcevia il 4 maggio 1944;
7. Mazzarini Palmina (di Marino e Rosa Cecchini, nata il 10/04/1938 in Arcevia e ivi residente), morta in Arcevia il 4 maggio 1944.

Della famiglia Mazzarini si salvarono tre figli perché non erano sul monte, ma lavoravano a servizio presso alcune famiglie della zona²⁰.



Cippo eretto sulla Casa Mazzarini diroccata dai cannoneggiamenti, Arcevia, monte S. Angelo

Dal sito: <https://www.pietredellamemoria.it/pietre/cippo-ai-caduti-delleccidio-del-4-maggio-1944-a-monte-santangelo-di-arcevia/>

¹⁹ *Atlante delle Stragi nazifasciste*, Progetto di ricerca ANPI-INSMLI, *Episodio di Monte Sant'Angelo, Montefortino, Mura di San Rocco, Arcevia, 04-5.05.1944*, Istituto Nazionale Ferruccio Parri, <https://www.reteparri.it/>; vedi inoltre: http://www.straginizifasciste.it/?page_id=776; e <https://www.reteparri.it/tag/atlane-stragi-nazifasciste>.

²⁰ Da: *4 Maggio 1944. L'eccidio di Monte Sant'Angelo. 60° Anniversario*, a cura del Comitato per le Celebrazioni di Arcevia, Comune di Arcevia e ANPI-Arcevia, Stampa Nova, Jesi 2004, p. 15.